

Il caso delle Venete**Così gli istituti fregavano il sistema***Le nostre leggi non erano sufficienti a prevenire gli abusi. E ora gli eventuali reati sono tutti prescritti*

■ ■ ■ UGO BERTONE

Da vigilante a vigilato, senza soluzione di continuità. È accaduto spesso, troppo spesso nelle banche venete salvate dall'intervento di Banca Intesa. A dirlo, davanti alla commissione Bicamerale di indagine sul sistema bancario è stato per primo il procuratore capo di Milano Francesco Greco che ha anche posto l'accento sulla «confusione sui controlli, il quadro penale insufficiente, l'approccio troppo prudente» della Vigilanza. Così prudente, anzi timido, da ispirare più di un cattivo pensiero sull'efficacia delle attività a tutela del risparmio.

Ancor più eloquenti i dati emersi dall'audizione del procuratore di Vicenza Antonino Cappelleri. Il magistrato, infatti, non ha esitato a fare nomi e cognomi di ex funzionari della Banca d'Italia che, usciti da via Nazionale, hanno poi ricoperto incarichi nella banca presieduta da Gianni Zonin: Giannandrea Falchi, Luigi Amore e Mario Sommella. L'elenco dei controllori passati al servizio del controllato Zonin non si limita ai funzionari della banca centrale. Ai loro nomi non si può aggiungere quello dell'ex procuratore di Vicenza Antonio Fojadelli. A suo tempo, anno 2002, il gip Cecilia Carrei aveva ordinato l'imputazione per il falso in bilancio e conflitto di interessi di Zonin, sconfessando apertamente l'operato del pm, cioè Fojadelli. Nel 2014 l'ex magistrato, andato in pensione nel 2011, è stato nominato amministratore di Nordest sgr, una società che gestisce alcuni fondi d'investimento controllata al 100 per cento dalla Popolare di Vicenza.

Ce n'è a sufficienza per far dire al presidente della Commissione, Pier Ferdinando Casini che sta venendo fuori «una rete di complicità fatta di impieghi e di consulenze». Ma non facciamoci illusioni. Lo stesso Casini, pur sottolineando che «la commissione non guarderà in faccia a nessuno e non rispetterà santuari» ricorda che «i processi si fanno nelle aule dei tribunali e non nelle aule parlamentari». Ma, come ha riconosciuto davan-

ti alla commissione il procuratore Cappelleri rispondendo a chi gli chiedeva la ragione delle mancate indagini sui vari soggetti pubblici che sono assunti o hanno ricoperto incarichi nella Popolare di Vicenza, «i reati ipotizzabili in astratto sono prescritti e non posso promuovere l'azione penale». Insomma, ancora una volta si interviene una volta che i buoi sono fuggiti dalla stalla.

Eppure, almeno tra gli addetti ai lavori non era certo sfuggito che un funzionario del calibro di Giannandrea Falchi, ex capo della segreteria particolare della Banca d'Italia all'epoca di Mario Draghi, giù destinato alla sede di Venezia dell'istituto, aveva preferito l'offerta della Popolare di Vicenza. Come segnala Calotta Scozzari di Business Insider un'agenzia Radiocor del 19 settembre 2013 giorno dell'inaugurazione della nuova sede romana della Banca Popolare di Vicenza, «il presidente, Gianni Zonin, ha presentato alla stampa in occasione dell'inaugurazione della nuova sede romana dell'istituto, Giannandrea Falchi, ex capo della Segreteria particolare della Banca d'Italia e con tale qualifica per anni a fianco dell'ex governatore Mario Draghi, che sarà consigliere per le relazioni istituzionali e internazionali della banca veneta».

Le porte girevoli hanno funzionato anche per Luigi Amore, già ispettore della Vigilanza tra il 1992 ed il 1998, prima di essere arruolato dal Credem e passare, tra il 2006 ed il 2008 nella banca di Zonin come responsabile della direzione internal audit. Mario Sommella, anche lui in arrivo da Banca d'Italia, viene invece assunto a Vicenza alla fine del 2008 come addetto della Segreteria Generale. La campagna acquisti di Zonin non si è limitata agli ex funzionari di Banca d'Italia. Come segnala «Banche impopolari» il libro di Andrea Greco e Franco Vanni, nel 2006, Giuseppe Ferrante, ex capo del nucleo vicentino di polizia tributaria, fu assunto come responsabile della direzione Antiriciclaggio della Popolare di Vicenza.

Ma le «porte girevoli» tra controllori e controllati è particolarmente gra-

ve e pericolosa quando tocca il mondo bancario. Anche perché, come ha sottolineato Francesco Greco, la mancanza di «norme serie sul conflitto d'interesse in banca» ha portato a problemi per i risparmiatori che hanno sottoscritto operazioni «bacciate», ovvero comprato azioni degli istituti a fronte di finanziamenti, la prima causa del default di Pop Vicena e Veneto Banca. A di là delle responsabilità penali, insomma, emerge un quadro di lacune legislative che ha in pratica vanificato il risultato delle ispezioni e dei controlli (che pure ci sono stati) e favorito un andazzo pericoloso e compiacente. Un castello di carta andato in frantumi nel decennio nero della Banca d'Italia.

Un disastro che non può essere imputato solo ai limiti di Banca d'Italia. Ma non si può dimenticare che, ancora all'inizio del 2015 la Vigilanza di via Nazionale considerava la Popolare di Vicenza capitanata da Gianni Zonin, la soluzione migliore per evitare il tracollo della Popolare dell'Etruria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ ■ ■ LA SCHEDA

NOMI E COGNOMI

Nel corso delle audizioni della commissione d'inchiesta sulle banche sono emersi nomi e cognomi dei funzionari di via Nazionale che sono stati assunti dagli istituti che controllavano.

TEMPO SCADUTO

I magistrati interpellati hanno ammesso di non poter fare nulla per intervenire ora: qualsiasi reato ipotizzabile sarebbe ormai prescritto

